

## 1. La guarigione dello storpio

Con il capitolo quinto si conclude la prima parte del libro degli Atti degli Apostoli, tutta tesa a raccontare le vicende dei primi cristiani di Gerusalemme. La parte centrale è occupata dalla vicenda dello storpio guarito da Pietro e Giovanni. La sua guarigione da una parte è motivo di gioia e di esultanza per il popolo, ma costituisce motivo di grande contrasto tra i capi del popolo e i due apostoli. Dapprima Pietro si rivolge alla folla: *“Il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete”* (3,6). Poi l'arresto, segue poi l'interrogatorio, quindi il discorso di Pietro e l'accusa: Questo Gesù è la pietra angolare scartata da voi (Cfr 4,11). C'è poi la cattura degli apostoli, la prigione, la miracolosa liberazione; di nuovo la cattura e un ulteriore interrogatorio: *“Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo”* (5,28). E Pietro, come la prima volta rispose. *“Noi non possiamo tacere”* (4,20), così ora: *“Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini”* (5,21).

## 2. “Non possiamo tacere”

“Non possiamo tacere”. E' la disarmante testimonianza della forza dello Spirito che opera in questi pescatori diventati, dopo Pentecoste, missionari del vangelo. E' una forza tale che è impossibile comprimere, contenere, far tacere, smorzare. Si ripete qui, in Pietro e Giovanni, ciò che avvenne nel profeta Geremia: *“Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo*

*nome!”*. *Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo”* (20,9). E' lo stesso grido di Paolo: *“Caritas Christi urget nos”* (2 Cor 5,14). Ha scritto Benedetto XVI: *“Il compito affidato ai profeti da Dio li coinvolgeva completamente, come un «fuoco ardente» nel cuore, che non si può contenere (cfr. Ger 20, 9), e perciò erano pronti a consegnare al Signore non solo la voce, ma ogni elemento della loro esistenza”* (Benedetto XVI dal Messaggio per la 47° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 2010).

## 3. Non possiamo tacere anche oggi

Le situazioni cambiano, le circostanze mutano, ma per il cristiano l'imperativo resta: hai visto, hai ascoltato, hai incontrato il Signore, non puoi tenerlo per te stesso, devi dire, devi parlare, non puoi tacere.

Di fronte allo sfaldamento e alla banalizzazione del patto coniugale e della famiglia non possiamo tacere: dobbiamo parlare. Ha detto papa Francesco e qui mi faccio eco della sua parola: *“La famiglia attraversa una crisi culturale profonda (...), la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società. (...) Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno”* (EG,66).

Di fronte ai diritti lesi dei bambini, uccisi nel seno materno, privati di una paternità, non possiamo tacere. Per il bene della società dobbiamo riaffermare il valore

della vita, sempre: dal suo inizio fino al suo naturale compimento.

Di fronte alla corruzione degli amministratori pubblici non possiamo tacere. E' sempre Papa Francesco che ci sollecita: "Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. (...) Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città" (EG,75).

Ha gridato un giorno (9 maggio 1993), nella valle dei templi, san Giovanni Paolo II verso i malavitosi: "Una volta verrà il giudizio di Dio!" E io lo ripeto, nel mio piccolo, verso chi opprime il povero, verso chi guadagna a dispetto dei poveri, verso chi sfrutta la gioventù favorendo e incentivando la prostituzione, la diffusione della droga, la pornografia e l'alcolismo.

Di fronte all'idolatria del denaro, non possiamo tacere. Ha scritto papa Francesco: "Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici (...). Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano" (EG,58).

Di fronte alla persecuzione religiosa, non possiamo tacere. Nell'*Evangelii gaudium* è scritto: "Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi. A volte queste si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista" (EG, 61).

Di fronte alla caduta rovinosa del valore della verità, cioè di fronte al pericolo del relativismo, non possiamo tacere. Bene legge la realtà il nostro papa quando afferma: "Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti" (EG, 64).

Questi i motivi, fratelli carissimi, - forse non gli unici - per me, ma anche per voi, che ci obbligano a non nascondersi dietro un comodo perbenismo e a non tacere!